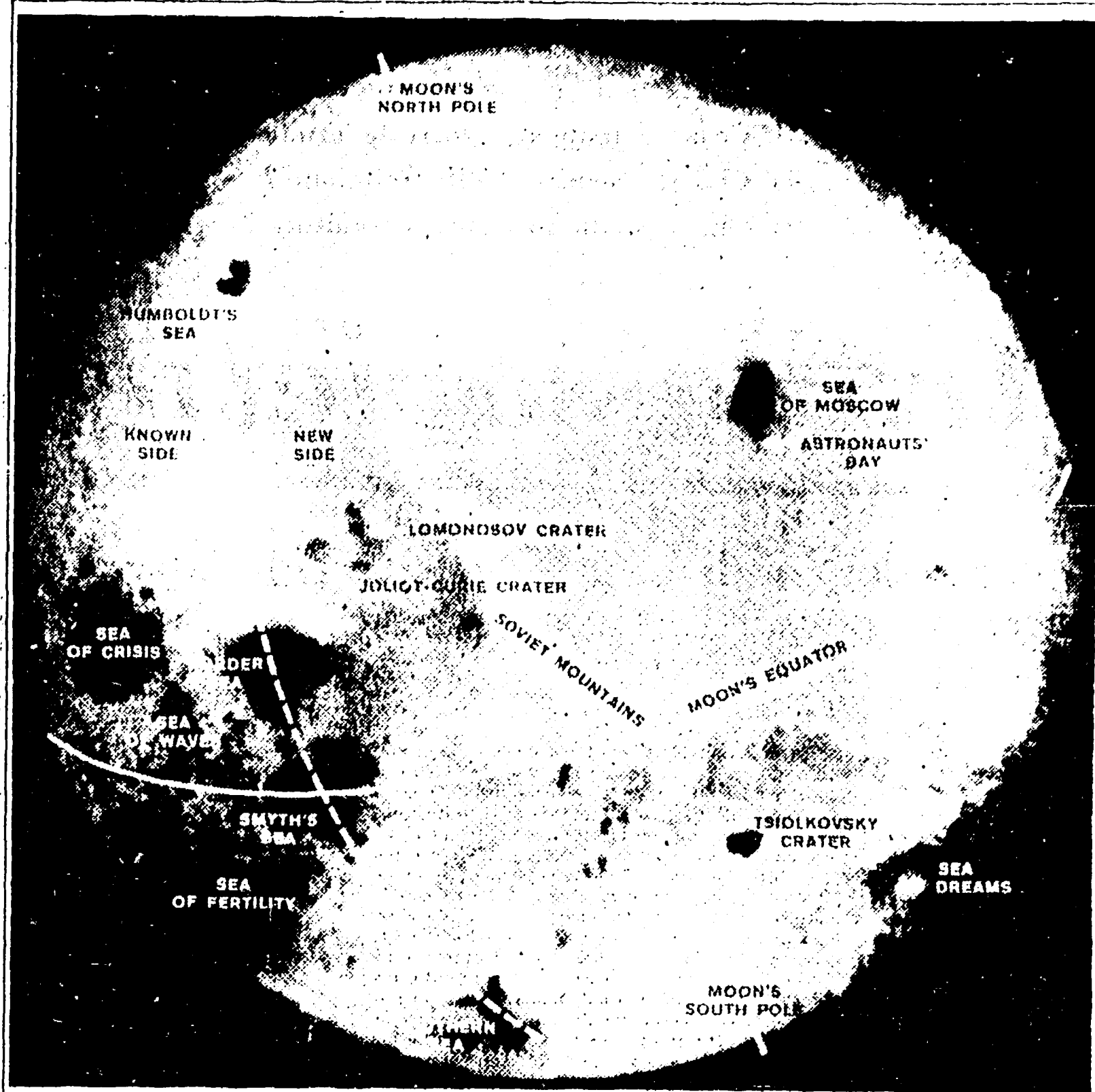


Immagini di un anno



Una immagine dell'altra faccia della Luna (da "Life")



Krusciov ed Eisenhower a Washington

HO UN AMICO, fotografo e giornalista, che alla fine di ogni anno, in un suo «diario intimo» che nessuno ha mai letto, racconta la fotografia che meglio di ogni altra ne sintetizza il carattere. Di solito non ha mai avuto dubbi: il '55 fu, per lui, l'anno del colpo di Stato in Francia, il '57 quello degli Sputnik, il '58 l'anno del XX Congresso del PCUS.

Due giorni fa è venuto da me con un fascio di fotografie: c'era il volto marcato di Macmillan al suo arrivo all'aeroporto di Mosca e quello sorridente di Mikojan con un cappello da cowboy in testa; una immagine del rice-
primo sorletico Kozlov durante la visita ad una miniera americana e un'altra arrogiante di Nixon alla mostra americana di Mosca; c'erano i dipolici scialoni che festeggiavano il neo-presidente Milazzo e un Segni quasi protetto nei corridoi del Congresso di Firenze.

«Una di queste — mi ha detto — basterebbe già a caratterizzare il 1959. Ma queste altre dove le metto?». E da una tasca ha sfilato con cautela altre due fotografie che da qualche mese hanno fatto il giro del mondo: la prima mostrava Krusciov ed Eisenhower all'aeroporto di Washington, la seconda era una immagine dell'altra faccia della Luna.

Avevo voluto, in quel mo-

Fotografie quasi incredibili

Del resto, anche per me era arduo resistere ora per ora a quegli avvenimenti, le otto fotografie adesso allineate sulla tavola conservavano un lato incredibile e sorprendente, mi darano il senso della velocità con la quale certi fatti erano maturati ed esplosi rompendo il guscio durissimo di opposizioni ritenute fino a ieri irriducibili. Capito benissimo il dubbio del mio amico fotografo nella scelta di una immagine con la quale etichettare il 1959 e nello stesso tempo trovare sufficiente qualsiasi richiesta e ostato il dilemma se fosse meglio chia-

mare il 1959 «anno della Luna» o «anno del viaggio di Krusciov in America».

Dal punto di vista scientifico l'altra faccia della Luna era senza dubbio la foto dell'anno, dal punto di vista politico l'incontro Krusciov-Eisenhower non la cedeva a nessuno. Ma non aveva un peso politico ben determinato anche la foto scattata dal Lunik sovietico? Chi poteva negare agli Sputnik del 1957 e 1958 il merito di aver provocato un ripensamento in tutti gli strati della società americana ed avvicinato la data del viaggio di Krusciov in America? D'altra parte — anche se la cosa può sembrare assurda — la gente si era affacciata di più su voli effluviati di Krusciov ed Eisenhower che su quello marciato della Luna. Perché, non dimentichiamolo, alla fine del 1958 l'opinione generale, sintetizzata da un celebre giornalista americano, era questa: «È più facile per i dirigenti sovietici toccare la Luna che gli Stati Uniti». A quella stessa epoca, su cento persone interpellate, novanta avevano pronosticato l'arrivo di un missile russo sulla Luna, dieci una conferenza al vertice entro il 1959, nessuno il viaggio di Krusciov al di là dell'Atlantico.

Tra i miei ricordi più vivaci, ho quello di Ginevra il giorno di agosto in cui scoppiò la bomba: era una mattina come tante altre, affosa, col Lemano affollato come una piscina comunale,

Facqua tepidissima e i giornalisti in procinto di far le valigie senza gran che di buono da raccontare. La Conferenza dei ministri degli Esteri aveva le ore contate. Van Brieneno e Coeur de Marville telefonavano agli rispettivi governi che le tendenze «filosovietiche» di Macmillan erano state battute e che loro, i «libri», avevano bloccato le esitazioni americane sulla linea di maggior resistenza.

L'annuncio del viaggio

Al bar della Maison de la Presse gli americani bernevano whisky ubriacato come acqua. Entrò uno dei loro, un collega noto per la calma con la quale in trent'anni aveva accolto tutte le dichiarazioni di guerra socialiste, sudato, agitò uno strascotto di carta sul quale una telesscritta poco prima, aveva scritto: «L'AMPO — KRUSCIOV VISITERA QUEST'ANNO GLI STATI UNITI SU INVITO DEL PRESIDENTE EISENHOWER — EISENHOWER RESTITUIRA IN SEGUITO LA VISITA A MOSCA».

Possò dire di non aver mai registrato uno stupore, poi una agitazione pari a quella che seguirono la lettura del messaggio: nemmeno il giorno dello sbarco angloamericano a Suez, nemmeno in Francia per la fine della guer-

ra d'Indocina o a Mosca per la prima esclusiva delle foto dell'altra faccia della Luna. Solo il primo Sputnik, forse, aveva prodotto lo stesso effetto nel mondo.

In fondo, la sintesi del 1959 è in quello stupore e in quella agitazione: perché dopo confermatasi la distensione davanti allo sbalordimento degli americani per Krusciov che aveva nel suo varco del capitalismo con in tasca la riproduzione di un oggetto scagliato sulla Luna, dall'esplicita sovietica, tutte le strutture basate sulla discriminazione anticomunista, sull'antisovietismo, comunemente e traballare, e mostrate come puerose a fare evidente l'insostenibilità economica e politica di quella dottrina che divideva il mondo in buoni e cattivi e che aveva fatto il suo patto in Foster Dulles. Me Dulles non era più ad assistere a questo ballamento per una incredibile concadenza, era morto con la sua dottrina lasciando il Patto atlantico come una vesca buca, scrotato di quel soffio di bibbia intolleranza che lo aveva tenuto in piedi per diversi anni.

Adesso non restavano che i De Gaulle, gli Adenauer, i Segni ed i Pella ad esigere la sopravvivenza per ragioni interne, perché la distensione «fuori» poteva significare «dentro», la crisi di un monopolio politico basato sulla guerra fredda. La obbligo di una radicale e profonda riforma delle strutture.

Chi non ricorda i volti di questa gente quando Macmillan, il 21 marzo era andato a Mosca per «tastare il terreno»? Di fronte a quel viaggio Pella non poteva che reagire come tutti, dichiarando di preferire per sua figlia la morte atomica ad una vittoria comunista. Era già l'amaro presentimento della disfatta, sebbene ci si sforzasse di «non cedere di un pollice». E con questa parola di ordine Beret era venuto alla Conferenza dei ministri degli Esteri di Ginevra, mentre Adenauer, relegato dal suo partito alla Presidenza della Repubblica imponeva la sua permanenza al Cancellierato per raccogliere e difendere l'eredità di Dulles.

L'anno del disgelo

Ma già la distensione si faceva strada nell'opinione pubblica e nei governi meno chiusi ai problemi della pace. De Gaulle sabra una eccitata delusione alle elezioni amministrative, nelle quali il Partito comunista francese si confermò il più forte partito di Francia. In Sicilia, comunisti, socialisti e cristiano-sociali ottenevano una grande vittoria democratica prefigurando un nuovo assetto nazionale, e la Val d'Aosta si dava un governo di sinistra.

Erano i primi frutti della onesta politica dei comunisti italiani, la dimostrazione della loro capacità di ridurre a portino di rompere il monopolio politico clericale e di contrapporre quindi al processo di distensione internazionale. Poi maturavano gli avvenimenti preparati da Mikojan e Kozlov in America da Macmillan, Montgomery e Nixon nell'Unione Sovietica, dalla sfida pacifica lanciata al capitalismo dai paesi socialisti, dall'impetuosa avanzata dei popoli coloniali e semicoloniali d'Asia, d'Africa e di America Latina. Tuomo toccava la Luna, l'uomo fotografava la faccia della Luna, Krusciov sbarcava in America, Krusciov proponeva il disarmo generale, totale, in quattro anni: l'ONU, la DC si dilanava al Congresso di Firenze, gli atlantici si dilanavano al loro congresso di Parigi, Eisenhower correva il mondo come nessun Presidente americano aveva mai fatto e finiva per convincere gli alleati rotolati ad invitare Krusciov al vertice del 1960.

Fatti diversi, maturati in condizioni politiche e in latitudini diverse, eppure tutti germogliati su una radice sola: la volontà dell'Unione Sovietica, dei comunisti, dei popoli di tutto il mondo di erigere una nuova, catastrofica guerra, di declino e la crisi della tendenza opposta.

Qualche tra qualche decennio, gli storici — aproposi dall'irriducibile privilegio di andare «a distanza», su una materia più raffreddata e liberata dalle scorie — faranno un bilancio dei quindici anni successivi alla seconda guerra mondiale, non potranno non definire il 1959 come l'anno del concretarsi del disgelo, dell'affermarsi alla luce del sole della superiorità dell'Unione Sovietica e del mondo socialista, perché queste, in ultima analisi, e la chiave per comprendere i fatti cui abbiamo assistito in giornate esaltanti per noi e per i democratici di tutto il mondo.

Al 1960 non resta che da proseguire su questo slancio: oltre al «verice», l'umanità potrà cogliere altri e durerò benefici.

AUGUSTO FANALDI

Ogni fine d'anno, si sceglie e si presenta, di solito, quella fotografia che riassume in sé tutti i dodici mesi trascorsi: un volto, una persona, un fatto di cronaca. Quello che ieri è finito è stato un anno importante: l'uomo è riuscito a lanciare un oggetto sulla Luna, Eisenhower e Krusciov si sono incontrati, e per questo il 1959 resterà nella storia degli uomini come un susseguirsi di grandi fatti. Non è dunque possibile «riassumerlo» in una fotografia: ce ne vogliono, per lo meno, otto per illustrare: l'altra faccia della Luna, l'incontro di Krusciov e Eisenhower, i viaggi di Mac Millan, Nixon, Koslov e Mikoian, l'elezione di Milazzo e il Congresso della D.C.



Macmillan all'aeroporto di Mosca



Mikojan negli Stati Uniti



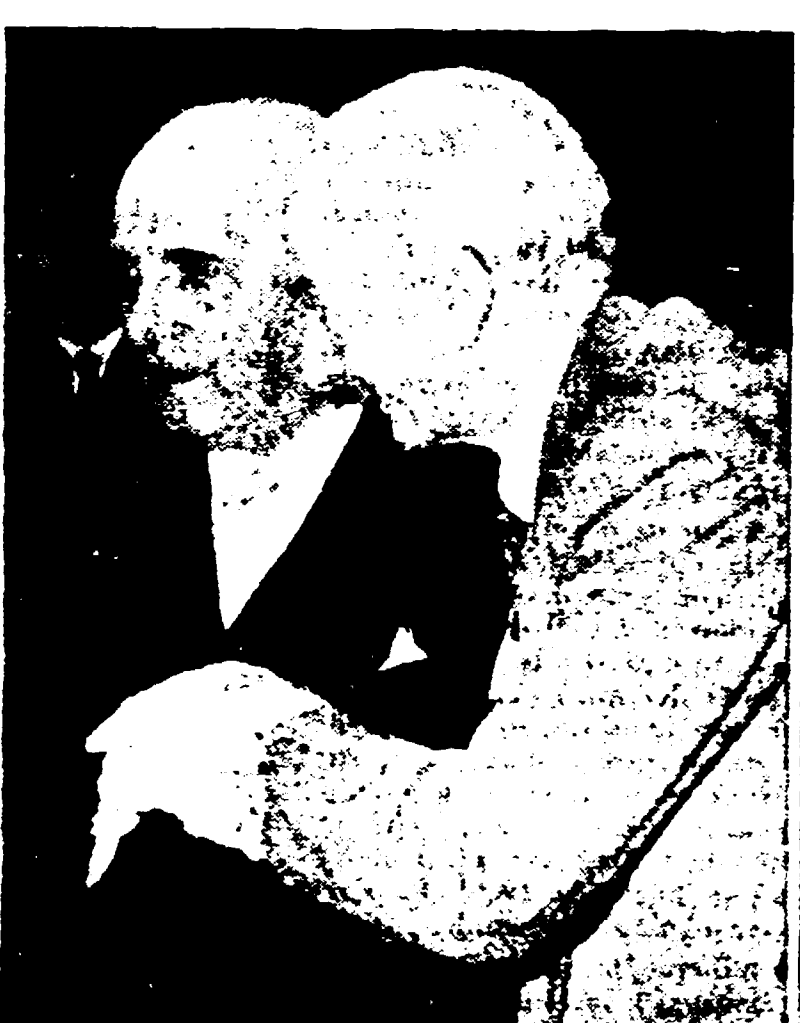
Koslov in una miniera americana



Nixon a Mosca



L'elezione di Milazzo



Segni al congresso di Firenze